

VILLAGGIO RAGAZZI NEWS A colloquio con il sacerdote fondatore di una comunità per giovani in difficoltà

Don Claudio, il parroco dei trapper

«Dai loro testi emergono rabbia e desiderio». «Non condivido sempre quello che fanno, ma ho dato loro la mia fiducia»

Non chiamatelo il prete dei trapper. Ma don Claudio Burgio, ai trapper ci tiene davvero, e non solo a loro, tanto da fondare una comunità dedicata proprio ai ragazzi in difficoltà. Lo abbiamo intervistato al Villaggio ragazzi.

Perché ti chiamano il don del trap?

Mi chiamano così per il rapporto speciale che ho con i ragazzi che accolgo. **Don Claudio, che cos'è il trap?**

Il trap è la versione più violenta del rap, "real" dove non c'è alcuna finzione e si racconta ciò che si è vissuto nell'infanzia, che si ripercuote nella vita attuale. Accogliendo in casa questi ragazzi ho iniziato a entrare nelle loro vite accompagnandoli, ad esempio nelle sale di registrazione. Con loro ho iniziato a sentire "suoni strani" che non sopportavo, perché continuavano giorno e notte ininterrottamente. Io sono uno che ascolta senza giudicare, perché prima deve conoscere. Pian piano ho iniziato ad ascoltarli, apprezzando sempre di più il significato dei loro testi, in cui emergeva la rabbia per la loro condizio-



ne subita dall'infanzia, degenerata in discriminazione a scuola, nell'incontro con coetanei "che avevano le scarpe, mentre loro le ciabatte".

I miei genitori non mi farebbero ascoltare questo tipo di musica.

Tu sei intelligente o no? Un genitore si deve fidare di te, ecco perché tanti ragazzi crescono senza sentire la fiducia dei genitori. Si deve partire dalla realtà. Lo scopo della persona è arrivare a un giudizio critico, una ragazza già formata e ben educata come te ha tutti gli strumenti per poter ascoltare queste canzoni. Io accompagno e os-

servo questi ragazzi stupito, da "boomer" ho aggiornato il mio linguaggio, adesso ho il mio profilo Instagram.

Si è creato un bel legame con loro?

Dire che è un bel legame non è appropriato, lo definisco un rapporto speciale. Non condivido sempre quello che fanno, ma ognuno è libero e quindi ho dato loro la mia fiducia, nonostante i crimini che possono avere commesso, e loro me la ricambiano. Il mio compito è aiutarli a riflettere sulle loro azioni e a cercare una pace interiore.

Sai perché è iniziato lo scontro tra le gang? Perché si fanno la guerra se

provengono dalla stessa esperienza?

Tutto è iniziato per una questione di immagine. Il mondo trap è basato sull'individualismo e non può mostrare le proprie fragilità e debolezze. Nel caso di Simba la Rue tutto è nato da insulti sui social che sono finiti in rissa, fino al ferimento grave per accoltellamento dello stesso Simba.

Sei contento della fama che hanno raggiunto?

A me non interessa la loro popolarità, perché il successo non corrisponde alla felicità del cuore. Desidero che siano più felici, ma per questo c'è ancora tanta strada. Adesso hanno tanti soldi che faticano a gestire, ma "quelli di San Siro" hanno devoluto una somma per ristrutturare il campetto del loro quartiere, punto di ritrovo per ragazzi. Non esistono ragazzi cattivi, forse incattiviti o prigionieri delle situazioni, in ogni persona c'è della bontà.

Caterina, Chiara, Cristina, Emma, Giuseppe, Leonardo e Rebecca